

SISTEMA ACQUA-TERRITORIO-SVILUPPO NEL SAHEL

Il vertiginoso incremento mondiale della produzione dei beni di consumo, l'espansione dei mercati, l'aumento del "benessere" del mondo occidentale ricco, l'inarrestabile curva demografica del terzo mondo povero, l'irrefrenabile tendenza di quest'ultimo ad adeguarsi al primo, sono elementi tutti che concorrono ad una sempre maggiore richiesta di energia e di alimenti.

Marcello Vichi

1. I TEMPI DELLO SVILUPPO E QUELLO DELLE DECISIONI

Le conseguenze pratiche sono rappresentate da una concatenata serie di effetti degradanti quali la trasformazione massiccia di potenziali energetici naturali in calore, l'immissione di pericolose quantità di CO₂ nell'atmosfera, il degrado di grandi quantità di terre fertili, la progressiva desertificazione di sempre più vasti territori, l'incremento delle produzioni agricole unitarie mediante il massiccio impiego di fertilizzanti chimici. In breve, gravi mutamenti climatici e degrado ambientale progressivo.

Gli argomenti sopra accennati non sono solo il compendio dei grandi temi dibattuti, anche mentre sto scrivendo, fra i "Grandi" della terra, ma sono gli argomenti trattati dal 1° Capitolo di "State of the World del 1989 edito dal Worldwatch Institute di Lester Brown intitolato "Un mondo a rischio".

Oltre venti anni orsono gli argomenti, tuttora irrisolti, decisivi per il futuro dell'umanità, erano chiaramente evidenziati dall'Istituto, forse il più prestigioso del mondo, fondato da L.Brown nel 1974, col sostegno del Rockefeller Fund, con sede a Washington, senza fini di lucro, dedito all'analisi dei problemi ambientali, demografici ed economici di rilevanza mondiale. Laureato in agricoltura, economia e scienze politiche, titolare di ulteriori nove lauree honoris causa, apparso in dibattiti radiofonici e televisivi di numerosi programmi internazionali, L.Brown, affiancato da una nutrita schiera di scienziati e ricercatori provenienti da ogni parte del mondo, ha curato, con i suoi collaboratori, decine e decine di pubblicazioni fra le quali le più note "Man, Land and Food", "World without borders", "Building and sustainable Society", ed il Rapporto annuale "State of the World" oggi tradotto in tutte le lingue del mondo fra le quali cinese, giapponese, spagnolo, francese, italiano, indonesiano, arabo, tedesco, polacco, russo. Per sottolineare ancora il grado di divulgazione dell'opera di L.Brown, basti pensare all'utilizzazione didattica che ne è stata fatta a livello di corsi universitari. Solo negli

Stati Uniti "State of the World 1988" fu adottato in 769 corsi presso 459 College e Università.

L. Brown presentava così l'attività del suo Istituto: **"Certe Organizzazioni si prefiggono obiettivi modesti. Non così noi. Nostro obiettivo è modificare il corso della storia, contribuire a ribaltare quelle tendenze in campo ambientale che stanno minando le prospettive dell'umanità"**.

Perché tanto spazio dedicato al Sig. Brown? Non solo perché ebbi l'onore e il piacere di conoscerlo personalmente, ma soprattutto perché tutta la sua attività non concede un briciolo di alibi agli uomini di potere che non hanno preso decisioni coraggiose e coerenti per affrontare quei problemi dei quali "non hanno potuto non sapere". Le ragioni di tanta inerzia? Forse ottuso egoismo dell'Occidente, o forse incredulità, in fin fine, a credere nelle "Cassandre", o forse ancora nella svagolata speranza che tutto si sistemerà a "spese degli altri". Qualunque siano le ragioni, si sono perduti decenni preziosi per tentare di capire e contrastare alcune tendenze. Ma solo la volontà politica può affrontare e tentare di mettere in atto i mezzi necessari per "modificare il corso della storia" e l'orizzonte di molti politici è scandito dalle scadenze elettorali a seguito delle quali si mantiene o si perde il potere. Quindi gli orizzonti temporali sono brevi e le azioni politiche non possono essere impopolari.

2. IL CASO DEL LAGO CIAD

Una presenza "storica" che ha consentito fino ad alcuni decenni orsono la sopravvivenza e lo sviluppo dignitoso di qualche milione di persone nell'area del Sahel africano, è rappresentata dal Lago Ciad. Per le sue dimensioni, più che di un lago, si tratta di un vero e proprio mare in pieno deserto.

Quipu & Accademia

"Quipu", è il sistema di numerazione utilizzato nel Perù dagli Incas. Consiste in corde che sostengono frange di altre corde a loro volta frangiate. Su ognuna delle corde si facevano dei nodi di diversa specie, che indicavano i numeri: la loro posizione indicava le decine, poi le centinaia, basandosi quindi su un sistema decimale.

Il popolo Amerindo, a cui si può attribuire l'invenzione del sistema decimale, è quello dei "Quechua", originario degli altipiani del Perù, che formarono il primo strato etnico su cui si fondò l'impero Incas.

"Accademia" è la scuola filosofica fondata da Platone nel III secolo a.C., che in qualche modo possiamo dire sia durata sino al VI secolo d.C.

Quindi si è perpetuata per moltissimo tempo. Il nome è conseguente al fatto che Platone insegnava in un bosco sacro ai Greci, che lo dedicarono all'eroe Accademo.

Da qui il nome del nostro periodico, per indicare "numeri e studi", "numeri e scuola", "sistema decimale incaico e pensiero dritto", cioè buoni "numeri", e buone "parole".

Meglio ancora:

"Quipu & Accademia", da cui "Q&A".



Anno VII – maggio 2010

Reg. Trib. Santa Maria C.V. N.588 del 13 dicembre 2002

Direttore responsabile
Ferdinando Adolfo Vetrugno
Editore

ECONOMISTI D'IMPRESA
tel 06/59604636



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Il lago Ciad, quale esiste attualmente, o meglio quale esso esisteva fino a qualche decennio orsono, è il residuo di un paleolago molto più esteso delle attuali dimensioni e costituisce il più gran bacino endoreico africano. Esso copre una parte del territorio del Ciad, della Nigeria, del Camerun, e del Niger, nel cuore della regione sahelica, a baluardo del deserto avanzante.

Trattandosi di un'area endoreica, ovvero senza emissari, la superficie del Lago Ciad ha subito, nel corso degli anni, notevoli variazioni di superficie in funzione degli andamenti climatici, con grave pregiudizio per la manutenzione dei "polders" agricoli realizzati intorno alle sue rive, per la riduzione delle attività ittiche ed anche per gli ostacoli che si frappongono ai trasporti lacustri fra le popolazioni rivierasche dei quattro Paesi bagnati dalle sue acque.

Sulla scorta di dati di archivio piuttosto imprecisi, sembra che sul finire dell'800 il lago abbia raggiunto il suo massimo livello idrico, (50.000 Km² di superficie ?) tanto da allagare il Bahar El Ghazal (da non confondersi con l'omonimo Bahar El Ghazal in Sudan) per centinaia di chilometri fertilizzando questa vasta "enclave" (conosciuta come "Kiri Depression") per alcuni anni, durante i quali fiorirono l'agricoltura, la pastorizia e la pesca. Al contrario, intorno al 1910 si verificò una gran siccità che si protrasse per alcuni anni riducendo il lago alla superficie del solo bacino meridionale per poi raggiungere di nuovo in pochi anni il suo stato di "normalità" che si è mantenuto tale all'incirca fino agli inizi degli anni 60 ricoprendo una superficie intorno ai 25.000 km². Da allora una continua diminuzione delle precipitazioni nei bacini imbriferi degli immissari del lago, ne hanno progressivamente abbassato il livello compromettendone la sua stessa esistenza. I periodi di forte siccità si sono alternati, negli ultimi decenni, con periodi di maggiore piovosità con incidenza sempre prevalente dei primi sui secondi. La siccità stagionale è una caratteristica costante che provoca abbassamenti dei livelli del lago di uno/due metri, riducendone stagionalmente la superficie anche di 8/10.000 Km², ma negli ultimi decenni si sono verificati ulteriori gravi abbassamenti delle acque fino a 6/7 metri e riduzioni stagionali della superficie fino a 15.000/20.000 Km². Questa tendenza degli ultimi 35/40 anni indica oramai che anche il lago Ciad rientra nel fenomeno più generale della progressiva desertificazione del Sahel. Esso costituisce la prova più imponente e drammatica di questo fenomeno ben noto a tutti i Paesi dell'Africa centrale.

Attualmente la parte Nord del Lago, il cosiddetto "Northern Pool" non esiste in pratica più, essendosi ridotti al minimo gli afflussi del fiume Yobè a causa della progressiva riduzione delle precipitazioni nel Nord Nigeria in cui ricade il bacino imbrifero del fiume. Resiste ancora alla siccità la parte meridionale del Lago, il cosiddetto "Southern pool" alimentato dal Chari, di gran lunga il più importante immissario del lago, la cui portata rappresenta il 70% degli apporti idrici lacustri.

I dati meteorologici degli ultimi anni si sono confermati mediamente sfavorevoli e ciò che resta del Northern Pool sembra destinato a prosciugarsi lentamente. Il Southern Pool, alimentato dal Chari, che riceve anche le acque del fiume Logone, i cui bacini imbriferi consentono ancora apporti idrici di un certo rilievo, ha ciononostante gravemente risentito anch'esso delle mutate condizioni climatiche per subire ulteriori riduzioni di superficie.

L'equilibrio idrico del lago sembra essersi rotto definitivamente e la riduzione progressiva di questo mare interno, con la sua temuta scomparsa, implica conseguenze disastrose per le economie agricole, della pastorizia e della pesca delle numerose popolazioni rivierasche di Ciad, Niger, Nigeria e Camerun. La "morte" del Lago Ciad eliminerebbe quella che ancora oggi sembra costituire una barriera naturale contro il processo di desertificazione in atto.

3. GLI AIUTI INTERNAZIONALI

Milioni di dollari sono stati spesi negli scorsi anni per tentare di contrastare questa catastrofe ecologica che si va consumando nelle aree rivierasche dei quattro più importanti Paesi del Sahel, mediante la perforazione di migliaia di pozzi per l'alimentazione umana e del bestiame, programmi di riforestazione, creazione di piccoli comprensori irrigui a partire dall'emungimento di falde residue non più alimentate dalle acque lacustri e molti altri "microprogetti" realizzati in fretta nel nobile tentativo di arginare un progressivo degrado ambientale e sociale. Tali interventi, numerosi e puntuali, hanno avuto il merito di salvare qualche vita umana e di ritardare le conseguenze della desertificazione, ma hanno lasciato insoluto il problema principale: la graduale scomparsa del Lago. Malgrado la generosità e l'emergenza che spesso hanno caratterizzato tali interventi, cui bisogna riconoscere alcuni immediati benefici effetti, occorre però rilevare che,

in diverse occasioni, essi si sono dimostrati, una volta terminato il positivo impatto di brevissimo periodo, la causa di ulteriore degrado dell'ambiente poiché l'afflusso concentrato di popolazioni e bestiame nelle aree di progetto ha accentuato lo sfruttamento di risorse naturali residue quali l'esaurimento delle falde idriche causato dall'eccessivo emungimento, fenomeni irreversibili di degrado del suolo dovuti ad "overgrazing" per eccessiva concentrazione di bestiame, distruzione degli ultimi residui di savana arbustiva o arborata per la eccessiva raccolta di legna per uso domestico, e così via. La realtà è ben diversa e nessuno può illudersi di modificarla con una miriade di interventi lodevoli sul piano umano, ma destinati ad essere rapidamente "assorbiti" da un Sahel che può essere salvato solo ripristinando gli equilibri idrici alterati; viceversa le dune del deserto sono destinate a sostituirsi gradualmente alle acque del lago con tutte le conseguenze ecologiche e sociali che il fenomeno è in grado di provocare.

4. TRANSAQUA – UNA IDEA PER IL SAHEL

L' "IDEA" era tesa a suggerire alcune possibili soluzioni per ricostituire almeno la situazione lacustre degli anni 1960, ovvero 25.000 Km². e, nello stesso tempo, dare un forte impulso alla soluzione di una piaga congenita del continente africano, quella della mancanza di trasporti internazionali, ovvero fra i Paesi africani fra di loro e collegamenti dall'interno del continente ai Porti oceanici e mediterranei. In che cosa consistesse questa "idea di progetto" sarebbe superfluo ripeterne i contenuti oramai ampiamente illustrati sul sito www.transaquaprojet.it. Non sembra invece superfluo notare che l'"idea" data 1982 ! In quasi trent'anni un diffuso scetticismo ha alimentato l'inerzia di chi avrebbe invece potuto prendere decisioni politiche coraggiose senza attendere che il Lago Ciad si riducesse agli attuali 5.000/8.000 Km² di superficie con ulteriori gravi conseguenze causate dalla lotta cruenta tra agricoltori e pastori costretti, per la loro sopravvivenza e per quella del loro bestiame a contendersi i ricchi terreni lasciati scoperti dal ritiro delle acque; senza attendere che la popolazione rivierasca, nonostante la critica situazione della pesca e dell'agricoltura, raddoppiasse di numero aumentando la

pressione antropica intorno alle ultime speranze di sussistenza ancora offerte da un lago oramai agonizzante; senza attendere che milioni di poveracci attraversassero il sahara in una nuova diaspora in cerca di cibo e lavoro nel nostro continente (e non ci voleva poi molta fantasia per rendersi conto che il primo Paese del “nostro continente” non avrebbe potuto essere che l’Italia).



Nessuno ha mai preteso che si dovessero, trent’anni orsono, cominciare a raccogliere i fondi per intraprendere i lavori! Ma una visione più ampia e “illuminante” del fenomeno denunciato e delle soluzioni proposte agli inizi degli anni ‘80, avrebbe forse lasciato sperare in un maggiore interessamento politico, almeno in una convocazione di alcune “tavole rotonde” per iniziare una ricerca vera sulle cause di una tragedia ecologica che forse era reale, che forse valeva la pena di approfondire, che forse sarebbe stato opportuno investire un po’ di denaro per verificare la fattibilità dell’“idea”.

Dopo trent’anni qualcosa si sta muovendo: Transaqua è tornato di moda, se ne parla, se ne scrive ma io credo solo perché abbiamo toccato con mano l’“invasione” dei figli e nipoti di quegli africani che non abbiamo voluto o saputo aiutare a suo tempo (ogni progetto che non fosse un pozzo, uno schema irriguo, al massimo una agroindustria, veniva tacciato come “Cattedrale nel deserto” e su questo argomento si potrebbe scrivere un libro) e che oggi “minacciano” il nostro benessere ritenendoli addirittura colpevoli di “minare” le radici stesse della nostra civiltà.

Qualcosa si è mosso: sembra che una non meglio specificata Società di ingegneria canadese abbia vinto un concorso per lo studio, pare, di quella che sembra essere la prima trincea di Transaqua, ovvero il tratto di canale che divisa in testa al fiume Chari, principale immissario del Lago Ciad, le acque del fiume Ubangi. Meglio che niente, meglio tardi che mai. Ma la burocrazia internazionale, le missioni di verifica, gli Studi di fattibilità, la valutazione di impatto ambientale, le analisi socio-economiche, e quanto altro le normative degli Organismi Internazionali potranno inventarsi, saranno capaci, non dico di iniziare degli interventi, ma almeno di esprimere un parere definitivo sulla opportunità o meno di dare il via ad eventuali lavori intesi ad impedire alle dune di sommergere le ultime vestigia del Lago?

Marcello Vichi